

## Il Commento L'appeal «ROSA» della Lega

ALBERTO LEISS

Nella cronaca, sempre in bilico tra farsa surreale e dramma, che racconta la politica italiana, ecco la dichiarazione del «premier» del cosiddetto «Governo provvisorio della Padania», Roberto Maroni, secondo il quale sarebbe bene che nel suo esecutivo sedessero delle donne. Maroni ha idee chiare sui posti «chiave»: Borghese per interni e giustizia, Cavaliere per sport e tempo libero, Formentini agli esteri. Fin qui gli ometti. Servono poi competenze per ambiente, cultura e «identità dei popoli padani». Ruoli più adatti alle donne. In questa stravagante invenzione istituzionale, colpisce il ritorno di «parole d'ordine» comuni a tutta la politica. Chi non dice di volere «più donne»? Blair ha «tinto di rosa» la sua vittoria, Jospin scommette sulle candidature femminili. Nel caso della Lega c'è qualcosa di più spontaneo e insieme contraddittorio. Bossi e i suoi si sono distinti per un crudo linguaggio «macho», detto «ceodurismo». Però la Lega ha promosso la più giovane presidente di un parlamento occidentale. È di ieri la notizia di una consigliere leghista di Treviglio, che ha denunciato al Tar una giunta comunale fatta di soli uomini. Abbiamo letto anche della volontà di costituire una sezione di leghisti gay. Qui la disponibilità di Maroni si è arrestata. L'ideologia politica del leghismo è inaccettabile, e ormai batte una strada pericolosa. Ma la natura di movimento legato ad una vasta realtà sociale, conferisce alla Lega una capacità di rappresentazione genuina di ciò che cambia in una fetta importante del paese. Forse, al di là del peso elettorale, anche questa capacità ha esercitato una strana fascinazione sugli altri soggetti politici, che come ricordava ieri Sergio Romano - hanno tutti cercato di stringere con Bossi un rapporto politico a proprio vantaggio, restandone sistematicamente spiazzati. Sedotti e abbandonati da questi strani «machisti», un po' barbari e un po' femministi.

Un convegno su donne, guerra e politica a partire dalla lotta di Liberazione in Emilia

## «Dopo la nostra Resistenza non ci dissero più: stai zitta»

Un ricco archivio ora accessibile anche con Internet. La memoria di un processo fatto di passione politica e conquista di libertà femminile. Il rimosso sulle violenze subite. Confronto tra storiche.

BOLOGNA. Dalla memoria - individuale e collettiva - all'ipertesto. È lungo il percorso compiuto in 50 anni dalla storia della Resistenza femminile in Emilia Romagna. Argomento sul quale si è appena concluso a Bologna un importante, puntuale convegno, approdo finale di una lunga ricerca del Dipartimento di discipline storiche dell'Università: «Donne guerra politica. La Resistenza in Emilia Romagna», che ha visto la luce grazie anche al finanziamento del Comitato regionale per le celebrazioni del 50° anniversario della Liberazione. Uno studio accurato in collaborazione con varie istituzioni e il cui coordinamento scientifico era affidato ad Elsa Guerra, Bianca Tarozzi e Daniela Gagliani.

La ricerca confluisce oggi nell'Archivio della memoria delle donne, ospitato negli spazi dell'Università: 120 fascicoli nominativi che corrispondono alle testimonianze orali di 120 intervistate, appartenenti a varie aree geografiche della regione, un centinaio di fotografie donate dalle stesse protagoniste, documenti, attestati, diari, 300 audiocassette, insieme alla mappatura dei materiali esistenti presso gli Istituti regionali della Resistenza. L'Archivio si presenta anche in forma multimediale, cioè consultabile via compu-

ter, attraverso una guida ipertestuale e presto, grazie al server del Comune di Bologna, accessibile via Internet per chiunque, soggetto pubblico o privato, volesse consultarlo. Molte le donne convenute alla due giorni di studio (fra loro numerose e emozionante le protagoniste di quegli anni), molte e interessanti le relazioni presentate al convegno, che ha cercato di illuminare il biennio che va dal '43 al '45 e le diverse, sfaccettate forme della Resistenza femminile in regione, Resistenza attiva o passiva a seconda dei luoghi e delle circostanze.

Comune denominatore - per quasi tutte le donne intervistate - è la consapevolezza che quel periodo costituì un solco, una soglia, un approdo di liberazione femminile nella Liberazione collettiva, un punto di non ritorno verso il riconoscimento dei diritti e verso la rappresentanza. «Dopo la guerra - racconta una intervistata - non si poteva più dire a una donna «Tu stai zitta». E se l'adesione alla Resistenza fu assai generalizzata, se pur differenziata, oggi si comincia a scavare nei diversi motivi di quella scelta, che fu più o meno consapevole, più o meno dettata dalla storia familiare (padri antifascisti, comunisti, anarchici... e madri che appoggiavano saldamente i mariti). «Nelle testi-

monianze raccolte si avverte in modo chiaro quel desiderio della politica che per molti secoli è stato negato alla componente femminile e questa vocazione politica non è legata al livello culturale, mentre l'ambiente di provenienza ha forse sulle scelte individuali un'influenza più forte di quello familiare» scrive una ricercatrice, Angela Verzelli.

«La ricostruzione dell'itinerario politico e del passato di queste donne dà la sensazione che la passione scaturita da quegli anni di lotta non accenni a diminuire, almeno nell'anima e questo, in un contesto di allontanamento dalla politica, non può suscitare domande sul significato di quel periodo e di quelle scelte di vita». O si può ipotizzare - come spiega Mariuccia Salvati, ordinario di Storia contemporanea, intervenendo al dibattito sulla specificità «regionale» dell'esperienza resistenziale delle donne - che in questa regione che ha saputo tenere insieme il filo della Storia - prima durante e dopo la guerra - proprio l'acquisizione anticipata (rispetto ad altre realtà italiane) dei diritti sociali abbia provocato una spinta minore alla rappresentanza parlamentare, un minore bisogno di andare a Roma a legiferare.

Fra le relazioni più interessanti presentate durante il convegno di

Bologna ci sono quelle che hanno cercato di illuminare zone d'ombra della storia al femminile che, giocoforza, passa anche attraverso il corpo della donna: per esempio il silenzio, il tacito sulle violenze sessuali subite dalle resistenti in carcere, durante gli interrogatori, o nelle zone di passaggio del fronte, in particolare nell'area di Monte Sole, dove si svolse la strage di Marzabotto. Vari motivi di questo oblio: il pudore delle vittime, la preoccupazione di proteggerle - da parte della comunità - da un qualsiasi sospetto di collusione con torturatori e carcerieri - spiega Cinzia Venturoli nella sua analisi. Altro inquietante silenzio toccò alle deportate (fra le quali le ebrei) su che cosa era successo nei campi di concentramento in Germania.

«La deportazione delle resistenti - scrive Rossella Ropa - in "L'identità negata: deportate per motivi politici e perseguitate per motivi razziali" - ha conosciuto una sorta di rimozione storiografica. La violenza subita si è tradotta in una sofferenza specifica di una qualità diversa da quella patita dagli uomini». Il ritorno dal lager - raccontato da una decina di donne - mette bene in evidenza la volontà degli altri di non sapere.

Morena Betti

## In kayak, mountain bike, e di corsa, spesso battono i maschi Camel Trophy, cinque ragazze alla conquista della Mongolia

Anuor, marocchina, Marie, olandese, Mayumi, giapponese, Karen, inglese, parlano della loro avventura. «Che cosa attrae? Conoscere ragazzi di tutto il mondo».

KARAKORUM (Mongolia). Il limite. Il limite è sempre un po' più in là, forse anche oltre. Di questi luoghi, di questo Paese, della Mongolia qualcuno ha scritto che sembra un oceano. Andando avanti in questo viaggio la linea dell'orizzonte è allontanata come la fatica di percorrere questi 2.400 chilometri da Ulan Bator ad Ulan Ba-

tor. Il Camel Trophy è arrivato alle pendici dell'altopiano del Karakorum, il Camel Trophy volge ormai al termine e i ragazzi che vi partecipano cominciano a sentire un po' di stanchezza mescolata alla nostalgia.

Marie racconta le sue vittorie un po' trafelata e con il mascara piuttosto composto, all'alba non è rotto: vorrebbe che quest'anno partecipi al Camel Trophy: «Quando rientro in gara, quando c'è da affrontare una competizione il mio corpo torna a funziona-

re perfettamente». Le cinque ragazze naturalmente sostengono le stesse prove degli uomini, in kayak, in mountain bike, in corsa orientamento. Marie Hansen, olandese di Amsterdam, ha 31 anni, ha lasciato a casa tre bambini di tre, sei e otto anni: «Vorrei insegnare loro quello che ho imparato qui, vorrei che un giorno vivessero la stessa esperienza che ho vissuto io».

Marie, due giorni fa ha stracciato i suoi colleghi nella prova di orientamento sotto il sole aspro del deserto dei Gobi. Alla fine, invece di piegarsi alla fatica, è esplosa in un sorriso.

Marie racconta le sue vittorie un po' trafelata e con il mascara piuttosto composto, all'alba non è rotto: vorrebbe che quest'anno partecipi al Camel Trophy: «Quando rientro in gara, quando c'è da affrontare una competizione il mio corpo torna a funziona-

re perfettamente». Le cinque ragazze naturalmente sostengono le stesse prove degli uomini, in kayak, in mountain bike, in corsa orientamento. Marie Hansen, olandese di Amsterdam, ha 31 anni, ha lasciato a casa tre bambini di tre, sei e otto anni: «Vorrei insegnare loro quello che ho imparato qui, vorrei che un giorno vivessero la stessa esperienza che ho vissuto io».

Marie, due giorni fa ha stracciato i suoi colleghi nella prova di orientamento sotto il sole aspro del deserto dei Gobi. Alla fine, invece di piegarsi alla fatica, è esplosa in un sorriso.

Marie racconta le sue vittorie un po' trafelata e con il mascara piuttosto composto, all'alba non è rotto: vorrebbe che quest'anno partecipi al Camel Trophy: «Quando rientro in gara, quando c'è da affrontare una competizione il mio corpo torna a funziona-

re perfettamente». Le cinque ragazze naturalmente sostengono le stesse prove degli uomini, in kayak, in mountain bike, in corsa orientamento. Marie Hansen, olandese di Amsterdam, ha 31 anni, ha lasciato a casa tre bambini di tre, sei e otto anni: «Vorrei insegnare loro quello che ho imparato qui, vorrei che un giorno vivessero la stessa esperienza che ho vissuto io».

re perfettamente». Le cinque ragazze naturalmente sostengono le stesse prove degli uomini, in kayak, in mountain bike, in corsa orientamento. Marie Hansen, olandese di Amsterdam, ha 31 anni, ha lasciato a casa tre bambini di tre, sei e otto anni: «Vorrei insegnare loro quello che ho imparato qui, vorrei che un giorno vivessero la stessa esperienza che ho vissuto io».

Marie, due giorni fa ha stracciato i suoi colleghi nella prova di orientamento sotto il sole aspro del deserto dei Gobi. Alla fine, invece di piegarsi alla fatica, è esplosa in un sorriso.

Marie racconta le sue vittorie un po' trafelata e con il mascara piuttosto composto, all'alba non è rotto: vorrebbe che quest'anno partecipi al Camel Trophy: «Quando rientro in gara, quando c'è da affrontare una competizione il mio corpo torna a funziona-

re perfettamente». Le cinque ragazze naturalmente sostengono le stesse prove degli uomini, in kayak, in mountain bike, in corsa orientamento. Marie Hansen, olandese di Amsterdam, ha 31 anni, ha lasciato a casa tre bambini di tre, sei e otto anni: «Vorrei insegnare loro quello che ho imparato qui, vorrei che un giorno vivessero la stessa esperienza che ho vissuto io».

Marie, due giorni fa ha stracciato i suoi colleghi nella prova di orientamento sotto il sole aspro del deserto dei Gobi. Alla fine, invece di piegarsi alla fatica, è esplosa in un sorriso.

Marie racconta le sue vittorie un po' trafelata e con il mascara piuttosto composto, all'alba non è rotto: vorrebbe che quest'anno partecipi al Camel Trophy: «Quando rientro in gara, quando c'è da affrontare una competizione il mio corpo torna a funziona-

re perfettamente». Le cinque ragazze naturalmente sostengono le stesse prove degli uomini, in kayak, in mountain bike, in corsa orientamento. Marie Hansen, olandese di Amsterdam, ha 31 anni, ha lasciato a casa tre bambini di tre, sei e otto anni: «Vorrei insegnare loro quello che ho imparato qui, vorrei che un giorno vivessero la stessa esperienza che ho vissuto io».

Marie, due giorni fa ha stracciato i suoi colleghi nella prova di orientamento sotto il sole aspro del deserto dei Gobi. Alla fine, invece di piegarsi alla fatica, è esplosa in un sorriso.

Marie racconta le sue vittorie un po' trafelata e con il mascara piuttosto composto, all'alba non è rotto: vorrebbe che quest'anno partecipi al Camel Trophy: «Quando rientro in gara, quando c'è da affrontare una competizione il mio corpo torna a funziona-

re perfettamente». Le cinque ragazze naturalmente sostengono le stesse prove degli uomini, in kayak, in mountain bike, in corsa orientamento. Marie Hansen, olandese di Amsterdam, ha 31 anni, ha lasciato a casa tre bambini di tre, sei e otto anni: «Vorrei insegnare loro quello che ho imparato qui, vorrei che un giorno vivessero la stessa esperienza che ho vissuto io».

Marie, due giorni fa ha stracciato i suoi colleghi nella prova di orientamento sotto il sole aspro del deserto dei Gobi. Alla fine, invece di piegarsi alla fatica, è esplosa in un sorriso.

re perfettamente». Le cinque ragazze naturalmente sostengono le stesse prove degli uomini, in kayak, in mountain bike, in corsa orientamento. Marie Hansen, olandese di Amsterdam, ha 31 anni, ha lasciato a casa tre bambini di tre, sei e otto anni: «Vorrei insegnare loro quello che ho imparato qui, vorrei che un giorno vivessero la stessa esperienza che ho vissuto io».

Marie, due giorni fa ha stracciato i suoi colleghi nella prova di orientamento sotto il sole aspro del deserto dei Gobi. Alla fine, invece di piegarsi alla fatica, è esplosa in un sorriso.

Marie racconta le sue vittorie un po' trafelata e con il mascara piuttosto composto, all'alba non è rotto: vorrebbe che quest'anno partecipi al Camel Trophy: «Quando rientro in gara, quando c'è da affrontare una competizione il mio corpo torna a funziona-

re perfettamente». Le cinque ragazze naturalmente sostengono le stesse prove degli uomini, in kayak, in mountain bike, in corsa orientamento. Marie Hansen, olandese di Amsterdam, ha 31 anni, ha lasciato a casa tre bambini di tre, sei e otto anni: «Vorrei insegnare loro quello che ho imparato qui, vorrei che un giorno vivessero la stessa esperienza che ho vissuto io».

Marie, due giorni fa ha stracciato i suoi colleghi nella prova di orientamento sotto il sole aspro del deserto dei Gobi. Alla fine, invece di piegarsi alla fatica, è esplosa in un sorriso.

Marie racconta le sue vittorie un po' trafelata e con il mascara piuttosto composto, all'alba non è rotto: vorrebbe che quest'anno partecipi al Camel Trophy: «Quando rientro in gara, quando c'è da affrontare una competizione il mio corpo torna a funziona-

re perfettamente». Le cinque ragazze naturalmente sostengono le stesse prove degli uomini, in kayak, in mountain bike, in corsa orientamento. Marie Hansen, olandese di Amsterdam, ha 31 anni, ha lasciato a casa tre bambini di tre, sei e otto anni: «Vorrei insegnare loro quello che ho imparato qui, vorrei che un giorno vivessero la stessa esperienza che ho vissuto io».

Marie, due giorni fa ha stracciato i suoi colleghi nella prova di orientamento sotto il sole aspro del deserto dei Gobi. Alla fine, invece di piegarsi alla fatica, è esplosa in un sorriso.

Marie racconta le sue vittorie un po' trafelata e con il mascara piuttosto composto, all'alba non è rotto: vorrebbe che quest'anno partecipi al Camel Trophy: «Quando rientro in gara, quando c'è da affrontare una competizione il mio corpo torna a funziona-

re perfettamente». Le cinque ragazze naturalmente sostengono le stesse prove degli uomini, in kayak, in mountain bike, in corsa orientamento. Marie Hansen, olandese di Amsterdam, ha 31 anni, ha lasciato a casa tre bambini di tre, sei e otto anni: «Vorrei insegnare loro quello che ho imparato qui, vorrei che un giorno vivessero la stessa esperienza che ho vissuto io».

Marie, due giorni fa ha stracciato i suoi colleghi nella prova di orientamento sotto il sole aspro del deserto dei Gobi. Alla fine, invece di piegarsi alla fatica, è esplosa in un sorriso.

## Una causa a Londra Uomini discriminati al golf

LONDRA. Un gruppo di uomini ha fatto causa ad un club di golf gestito da donne: vogliono parità di diritti. Il 'Wirral Ladies Golf Club' di Birkenhead, non lontano da Liverpool, è stato formato centotrenta anni fa da un gruppo di signore e - alla pari di altri due club per il golf operanti nel Regno Unito - ha di peculiare che concede pieni diritti di voto soltanto alle donne. Gli uomini possono essere "membri associati" e frequentarlo ma la gestione no: è competenza esclusiva del gentil sesso. Nel caso del 'Wirral Club' i 199 membri associati si sono adesso ribellati non condividendo l'operato del direttivo, eletto dalle 220 donne iscritte, che ha autorizzato una controversa spesa per lavori di ristrutturazione. Le regole del club prevedono che gli uomini abbiano parità di diritti se così decide il 75 per cento delle golfiste ma nelle votazioni finora non si è mai creata una maggioranza pro-maschile così massiccia. Come cittadini di seconda classe i "membri associati" del Wirral Club pagano una sterlina di meno all'anno rispetto alle donne: 399 invece che 400 sterline.



## Diritti e Rovesci

Davvero credete che l'avvocato dei minori sarebbe una migliore tutela?

MAURIZIO BARRUFFO\*

Vanno certamente condivise le intenzioni e le finalità che sostengono alla proposta di legge cosiddetta un «Avvocato dei bambini e dei minori». Ma proprio per cercare di raggiungere effettivamente quelle finalità, e al di là di ogni falsa retorica, è meglio sottolineare alcuni aspetti attinenti ai processi civili che vedano comunque coinvolti dei minori. Intanto, nell'ambito dell'ordinamento, un complesso di norme che vanno dall'art. 69 e seguenti del Codice di procedura civile (intervento del P.M. nel processo civile) alle norme relative alle cause di separazione personale dei coniugi ovvero di divorzio, o di modifica delle condizioni di queste, ed ancora quelle relative al riconoscimento o disconoscimento di paternità, quelle relative alla volontà di giurisdizione, ove esistano dei minori, affidamento ed assegni relativi ai figli naturali, tutte prevedono, a pena di nullità del processo, l'obbligatoria partecipazione del Pubblico Ministero. Anche che la Corte Costituzionale ha sempre fortemente sostenuto questa partecipazione con sentenze le cui finalità appaiono molto simili, in linea di principio, a quelle che spingono la proposta di legge sull'«Avvocato del bambino», ma con un elemento significativo e qualificante: riconoscere che la tutela del minore debba essere posta, assegnata, e caldeggiata da una parte pubblica, estranea al processo e che già per vocazione istituzionale può rappresentare tali interessi e finalità. Dal punto di vista squisitamente pratico va riconosciuto che cause che prevedono l'intervento del P.M. nel coacervo di norme prima indicate, di fatto, nei grandi tribunali sono migliaia all'anno, e prevedere la partecipazione obbligatoria del P.M., degli avvocati delle parti, degli avvocati dei minori dinanzi ad un Tribunale formato da 3 Giudici appare un po' eccessivo. Ed ancora, appare difficile immaginare che per ognuna delle migliaia di cause venga nominato un avvocato, oculatamente scelto, che con immediatezza possa costituirsi in giudizio: un avvocato che, di fatto, non riuscendo ad avere rapporti con i suoi «clienti» (chi si recherà presso il suo studio? i minori?) non riuscendo ad avere informazioni e documenti, rischia di avere una partecipazione solo formale, e soprattutto con il rischio di creare un «mercato» di tali patrocinii. Prevedendo poi la proposta la nomina di un avvocato quando comunque siano in gioco gli interessi dei minori si può arrivare a casi paradossali: ove ci siano altri nuovi figli da ex coniugi che chiedono la modifica degli originari patti del loro divorzio o separazione, quanti avvocati bisognerà nominare: uno per i figli avuti durante il matrimonio, uno per ognuno dei figli di ciascuno degli ex coniugi? O, ancora, verrà nominato un avvocato ogni volta ci siano richieste di autorizzazione alla vendita di beni ereditati ove ci siano dei minori (non basta più l'intervento obbligatorio del Giudice Tutelare e del P.M.).

Si rischia di avere difese assolutamente formali, che possano solo «burocratizzare» e appesantire il processo, non rendendo nessuno concreto vantaggio ai minori. La Corte Costituzionale ha affermato che l'interesse pubblico che il P.M. in oggi è chiamato a tutelare non è più quello che una volta appariva come mero interesse dello Stato, volto a tutelare e mantenere l'ordine della famiglia, ma è un interesse più esteso e vasto che comprende in primis la tutela minoris. Ma il problema esiste e di certo vanno più fortemente tutelati i minori nei processi: tuttavia con aggravio di spese minimo e con la modifica di poche norme si potrebbero sortire notevoli risultati. Nonostante l'enorme mole di lavoro cui sono sottoposti normalmente i magistrati del P.M., appare doveroso oltre che fortemente utile, e già inserito all'interno del sistema, che questi magistrati siano obbligatoriamente coinvolti in forma specificamente fattiva e non formale, come purtroppo a volte avviene, modificando semplicemente l'art. 72 del Codice di procedura civile, prevedendo che la partecipazione al giudizio sia ancora più «effettiva» e mai formale. Ancora, per rendere effettivo e realmente incisivo tale intervento sempre nel pieno rispetto del contraddittorio, (si parla sempre di processi civili) potrebbe dotarsi l'ufficio del P.M. di alcuni assistenti sociali e/o psicologi relazionali che distaccati dal comune e dalle Asl di appartenenza, a costo zero, collaborino con il P.M. Tutto ciò tenendo conto che, con il nuovo rito del processo civile, il P.M. ha conoscenza fin dalla prima udienza della causa civile pendente e quindi qualora ne ravvisi la necessità, potrà immediatamente richiedere ai propri collaboratori, relazioni o esami relativi alla condizione sociale, economica e psicologica dei coniugi e dei loro figli, cosicché sin dalle prime battute il processo potrà essere arricchito di documenti che di certo daranno un contributo notevole se non determinante di chiarezza per la decisione.

\*Sost. Procuratore della sezione affari civili della Procura di Napoli

## L'Agenda della Settimana

LA SALUTE DELLE IMMIGRATE. Donne immigrate e servizi socio-sanitari: Italia e Francia a confronto in vista di una nuova legislazione. Se ne discute con Catherine Richard, Edoarda Trillò, Marina Toschi, aiuto-responsabile Dipartimento Servizi Sanitari Territoriali, Usl n. II, Perugia. Introduce Giovanni Berlinguer e conclude Marida Bolognesi, presidente Commissione Affari sociali della Camera. Lunedì 2, ore 17,30 a Palazzo Valdina, Sala della Sagrestia, piazza Campo Marzio, 42, Roma. Segreteria organizzativa, Edizioni Era Nuova, tel. 075.5170267.

LE DONNE. IL NOVECENTO. La storia, le donne, il '900, una lettura condotta insieme da studioso e politiche, a cura della Commissione per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna della Presidenza del Consiglio. Con una tavola rotonda alla quale parteciperanno Simona Colarizi, Cecilia Dau Novelli, Mimma De Leo, Paola Galotti De Biase, Lucetta Scaraffia, Fiorenza Taricone. Coordina Anna Vinci, conclude Albertina Soliani, sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Alla Sala del Cenacolo, in Vicolo Valdina, martedì 3, ore 17. Informazioni tel. 06.67793412-3261.

SE STESSI, DIVERSI. Il libro di Giovanni Jervis «La conquista dell'identità» Essere se stessi, essere diversi, editore Feltrinelli, viene di-

scusso assieme all'autore, da Jorge Canestri, Nino Dazzi, Rossana Rossanda, coordinatrice Anna Pizzo. Martedì 3, ore 20,30, alla Libreria Internazionale Il Manifesto, via Tomacelli 144, Roma.

DIFFERENZA E LIBERALISMO POLITICO. Iris Marion Young, filosofa politica americana, della quale è stato tradotto da Feltrinelli «Le politiche della differenza», al seminario «Differenze come risorse per la comunicazione politica», voluto dal Centro di studio e ricerca dell'università di studi di Milano, «Donne e differenze di genere» (Dipartimento di sociologia). Intervengono Antonella Besussi, Elisabetta Galeotti, Giulio Giorello. Presiede Alberto Martinelli. Martedì 3, ore 17,30, alla sala Lauree, Facoltà di Scienze politiche di Milano, via Conservatorio, 7. Telefono del Centro Donne e differenze di genere, 02.76074389.

DIVORZI A BOLOGNA. Sulle separazioni e divorzi negli ultimi anni a Bologna, una discussione con l'avvocata Maria Virgilio e Leticia Bianchi, docente di sociologia della famiglia. Relatori, Marzio Barbagli e Nadia Marzano. Presiede Lalla Golfarelli, assessora alle Politiche sociali di Bologna. L'iniziativa, a cura del Centro Studi e Documentazione sulle famiglie del Comune di

Bologna e del Centro di documentazione/Biblioteca, martedì 3, ore 17,30, presso i Notai, via Pignattari 1, Bologna. Centrodonna, via Galliera, 8. Tel. 051.233863.

PATRIARCATO ADDIO. Il Quaderno di via Dogana, «La parabola del patriarcato. Dall'invenzione della tecnica alla restituzione dei panieri» di Maria Anna Rosei, viene discusso con l'autrice alla libreria delle donne giovedì 5 alle ore 21, Via dei Fienaroli 31 d, Roma, 06.5817724.

STEREOTIPI TRA «NOI» E «ALTRI». La scrittrice algerina Assia Djebar, che vive e lavora a Parigi, la sociologa algerina Fatma Oussedik, studiosa e esperta della condizione femminile nei paesi arabi e dell'incontro fra culture, Renate Siebert, sociologa tedesca, che insegna presso l'Università della Calabria e sta terminando un libro-intervista con Assia Djebar, insieme, al convegno «Pensare l'incontro tra le due rive. Sociologia e letteratura tra la riva Sud e la riva Nord del Mediterraneo». Introduzione di Franca Pizzini. Presiede Itala Vivan. Parteciperanno alcuni autori del libro «L'altro: Immagini e realtà. Incontro con la sociologia dei paesi arabi» nonché esperti e studiosi del Mediterraneo. Venerdì 6 ore 16, aula 1, facoltà di Scienze Politiche, via Conservatorio 7, Milano.

## VACANZA FRA I TRULLI

MARTINA FRANCA (TA)

MASSERIA  
il Vignaletto

Casella Postale 98  
Tel. 080/700354 - 4801146  
Fax 080/700387  
E-Mail: vignaletto@peg.it



Nel cuore della Valle dei Trulli, tra Alberobello, Ostuni, Castellana Grotte; a 25 Km. dal Mare Jonio e Adriatico: «IL VIGNALETTO», una masseria in collina circondata da 200 ettari di bosco. Passeggiate nei boschi, biciclette, ping pong, piscina, massaggi, equitazione con i tipici cavalli mugesi; appartamenti ben arredati da 2-3-4 posti letto e angolo cottura. Punto ristoro con i prodotti della masseria. Si alleva e si coltiva con il metodo biologico (controllo AMAB).

TROVERETE ANCHE:

SHIATSU • BIOENERGETICA • MUSICOTERAPIA • ALIMENTAZIONE BIOLOGICA  
GINNASTICA DOLCE • KINESIOLOGIA APPLICATA

Dopo un colloquio preliminare, verrà stabilito un programma settimanale personalizzato mirato a disintossicare l'organismo, eliminare gli accumuli di stress e ristabilire l'equilibrio energetico